

L'energia c'è, ma solo se si utilizza bene

DI PAOLO VIGEVANO*

Negli ultimi decenni, a partire dalle crisi petrolifere degli anni 70, si è andata affermando la consapevolezza della necessità di modelli di consumo e di stili di vita attenti ai vincoli di uno sviluppo sostenibile per contrastare l'esaurimento delle risorse e l'inquinamento dell'ambiente. L'accento sulla responsabilità del consumatore in questa fase storica di globalizzazione, per un mercato equo e trasparente e quale fattore di democrazia economica, è stato posto anche da papa Benedetto XVI nell'enciclica «Caritas in Veritate» del 2009. Utilizzare meglio le risorse naturali, dal territorio alle materie prime e all'energia, è ormai un imperativo obbligato sia per i Paesi industrializzati che per quelli emergenti, se vogliamo garantire la sopravvivenza dell'intero ecosistema.

Per quanto riguarda quella che, nei grandi agglomerati urbani, sta divenendo sempre più un'emergenza socio-ambientale, la questione della raccolta e smaltimento dei rifiuti, forse serve una riflessione su come si possa ottenere una progressiva maggiore responsabilizzazione dei cittadini-consumatori, dal momento che in Italia il ricorso alla raccolta differenziata e al recupero di materiali e energia è mediamente inferiore al livello raggiunto in altri Paesi dell'Ue. Per colmare questo gap, oltre che mediante un'informazione mirata e costante, si potrebbe intervenire con mecca-

nismi tendenti a premiare i comportamenti sobri e a penalizzare quelli che causano maggiori costi alla collettività. Poiché occorre prima di tutto ridurre la quantità di rifiuti prodotti, si dovrebbe collegare la raccolta differenziata al principio secondo cui chi meno produce rifiuti meno paga per i servizi ambientali urbani, mentre attualmente il parametro impositivo da parte dei Comuni è la potenziale attitudine a produrre rifiuti intesa come funzione degli spazi occupati dalle abitazioni e attività economiche. In altri campi, come nel caso della fornitura di un servizio essenziale per la collettività come quello dell'energia elettrica, già da tempo e con sempre più trasparenza e efficienza a seguito della liberalizzazione e privatizzazione del settore, le tariffe premiano il comportamento virtuoso del consumatore perché esso paga sulla base dei costi "causati" dal suo specifico profilo di prelievo di energia dalla rete di distribuzione. È così che in Italia, peraltro con dinamiche non dissimili da quelle riscontrate negli altri Paesi europei, la figura del tradizionale utente elettrico si sta evolvendo verso quella di un soggetto di mercato sempre più responsabile delle proprie scelte individuali.

In un modello di settore che è riconosciuto come *best practice* a livello europeo, in quanto coniuga logiche di promozione della competizione tra imprese e tutela dei consumatori vulnerabili, il consumatore elettrico

italiano va acquisendo sempre maggiore fiducia nei benefici che può ricavare dalla liberalizzazione con l'esercizio del suo diritto di scelta del fornitore e da una migliore conoscenza sull'uso dell'energia per tenere sotto controllo il livello di spesa. Tanto più questo modello è meritevole di attenzione dal momento che con lo strumento dei "bonus" bolletta riconosciuto alle famiglie economicamente disagiate o con persone affette da gravi patologie, le logiche della concorrenza si sono efficacemente saldate con i principi di gratuità e di solidarietà sociale.

Per tutto ciò, per uno sviluppo eco-sostenibile nell'agenda politica del prossimo Governo su energia e ambiente deve trovare maggiore spazio un crescente coinvolgimento dei cittadini. Tanto più che anche Papa Francesco ci chiede di migliorare il rapporto tra l'uomo e il creato.

*** Presidente e Amministratore Delegato della società pubblica Acquirente Unico**

I comportamenti virtuosi
permettono un vero risparmio
Dal comparto elettrico dovrebbe
prendere esempio quello legato
allo smaltimento dei rifiuti

